

Generazione Post Pandemia

*Bisogni e aspettative
dei giovani italiani
nel post Covid 19*

Rapporto finale
Giugno 2022

Generazione Post Pandemia

*Bisogni e aspettative
dei giovani italiani
nel post Covid 19*

Rapporto finale
Giugno 2022

Generazione Post Pandemia

*Bisogni e aspettative
dei giovani italiani
nel post Covid 19*

Rapporto finale
Giugno 2022



Indice

Giovani in debito di futuro	3
Generazione post pandemia. Perché ha senso parlarne	4
I risultati in pillole	7
1. Benvenuti a GerontItalia	11
2. Incertezza e ansia che vengono da lontano	16
3. Ma chi me lo ha fatto fare? Gli investimenti sociali che non rendono più	19
4. Istituzioni in deficit di credibilità	23
5. La politica che non rappresenta più	27
6. La riscoperta della solidarietà	30
7. Dal malessere alla malattia: il post Covid dell'animo	33
8. Il disagio che si riflette sul proprio corpo	38
9. Giovani che... in Italia non ci vogliono stare	40
10. Le periferie geografiche che diventano periferie sociali	42
11. Un'agenda delle priorità	46



Giovani in debito di futuro

I giovani rappresentano la parte più vitale, acculturata, innovativa della società italiana, eppure oggi appaiono invisibili e spenti, prigionieri di una narrazione collettiva che non li vede mai come protagonisti e lascia loro pochi spazi per immaginare un futuro migliore.

Partire dai giovani, dalle loro opinioni, dagli stati d'animo del post pandemia per immaginare un futuro che li veda come protagonisti, farli uscire dal magma indistinto di una condizione giovanile che da troppi anni è raccontata solo con dati allarmanti, capire da loro stessi che cosa si può concretamente fare, è una operazione di grande valore che colma un vuoto evidente.

Da queste considerazioni nasce il presente Rapporto, in collaborazione tra il Censis, il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Nazionale Giovani con l'obiettivo di costruire un affresco che consenta, attraverso l'individuazione delle principali fenomenologie che oggi interessano l'universo giovanile, di rimettere i giovani al centro del dibattito, per capirli e, soprattutto, per comprendere che cosa si può fare per loro e per il futuro della società.

I giovani in Italia sono sempre di meno, e, soprattutto contano sempre di meno: anche se studiano hanno difficoltà a trovare un lavoro che li soddisfi e che gli garantisca autonomia, vivono in una società in cui le posizioni di potere sono saldamente occupate da adulti e longevi, non hanno fiducia nelle istituzioni e nella politica, sono più soli e più fragili dei loro predecessori, durante la pandemia hanno maturato un malessere evidente, nel corpo e nell'animo.

Quanto accaduto negli ultimi anni, con la sua potenza e imprevedibilità, ha rinforzato il loro stato d'incertezza rispetto al futuro, caricandoli di ansia e di insoddisfazione.

E' tempo che i giovani ritrovino la voglia di credere nelle proprie capacità, di rischiare e di sperare in un futuro nel nostro Paese, lasciando da parte ansie, paure e rancori perché senza giovani non c'è presente e non c'è futuro.

Ai giovani manca una concreta promessa di futuro per instillare fiducia e rimuovere la dimensione dell'ignoto che li destabilizza e gli fa paura, e oggi questa promessa può diventare realtà grazie al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che rappresenta un'occasione che non deve essere sprecata.



Generazione post pandemia. Perché ha senso parlarne

Ormai è chiaro a tutti: la pandemia non si è esaurita e non si esaurirà nella sua dimensione sanitaria ma sta avendo esiti che si ripercuoteranno a 360 gradi sulle esistenze di ciascuno, cambiando radicalmente lo scenario di vita e, con esso, percezioni, comportamenti e aspettative soggettive, al punto che d'ora in avanti si parlerà di un pre e di un post-pandemia.

Inizialmente il Covid-19 ha colpito soprattutto la parte apparentemente più fragile della nostra società, quella dei longevi, perché più esposti ai rischi del contagio e alle conseguenze più gravi della malattia; via via però che la pandemia si è protratta nel tempo, si sono evidenziati i suoi effetti su tutte le dimensioni della vita quotidiana e su tutte le fasce di popolazione.

In particolare i più giovani si sono trovati negli ultimi due anni a dover affrontare passaggi decisivi della propria vita, come quelli del raggiungimento della maggiore età, della scelta del percorso di studio o di lavoro, della ricerca di relazioni affettive stabili al di fuori del nucleo familiare, in un contesto completamente cambiato, che ha reso più complessi e ha ritardato tutti i passaggi alla vita adulta.

A oltre due anni dal primo lockdown e quando ancora la malattia non sembra essersi esaurita e non sono chiarissimi gli scenari sanitari che ci aspettano

nel prossimo futuro, le giovani generazioni si trovano già a vivere e a doversi immaginare in un nuovo contesto in cui dominano l'ansia e l'incertezza.

Durante la pandemia molti giovani hanno rivisto i propri progetti di vita, alcuni hanno smesso di studiare o hanno perso il lavoro, moltissimi si trovano in una situazione di sofferenza fisica o mentale. Sono giovani che si sentono soli, che hanno paura ad uscire e frequentare luoghi affollati, che esprimono, anche attraverso la comparsa di problemi di salute e nella trasformazione del proprio corpo, un disagio generazionale e personale.

Giovani che vivono in una società a misura degli adulti, dove le posizioni di potere sono saldamente nelle mani degli ultra trentacinquenni, che si sono convinti che gli investimenti sociali nello studio e nel lavoro non premiano più e non garantiscono quel percorso di crescita tra una generazione e l'altra che era dato in passato. A tutto questo si associa la delusione verso le promesse della politica, incapace di promuovere i loro bisogni.

Ce n'è abbastanza per comprendere perché:

- i giovani sempre di più scelgono di andarsene all'estero, spesso trasformando il proprio progetto di vita da temporaneo in permanente;
- ci sono sempre più giovani che soffrono situazioni di disagio economico, relazionale, psichico;
- anche giovani apparentemente integrati si negano la possibilità di mettere su famiglia e fare un figlio o la posticipano quanto più possibile.



Se questo è il quadro di contesto, quali sono gli elementi attorno ai quali i giovani di oggi potranno costruire una società del futuro che li consideri e gli dia peso?

Se non c'è il sogno di crescere, qual è il nuovo sogno che può alimentare l'immaginario collettivo di millennials e generazione Z e promuovere la crescita della società?

I giovani hanno maturato una nuova idea di società, in cui si coniugano i vecchi bisogni di sostenibilità sociale, come il lavoro, la salute, la lotta alla povertà, con i nuovi bisogni di sostenibilità ambientale. Anche se non fanno politica, sono convinti che debba essere messo in primo piano quello che unisce piuttosto che quello che divide, la solidarietà e la condivisione piuttosto che la competizione, l'amore per l'ambiente anche a rischio di dover rinunciare a qualcosa.

Ma i giovani per esercitare il proprio protagonismo ed affermare le proprie idee hanno bisogno di contare di più, e soprattutto, hanno bisogno di essere adeguatamente considerati e supportati dalle politiche e dagli interventi pubblici.

Il PNRR è finanziato dalle risorse messe a disposizione dal Next Generation EU e considera le misure e gli interventi a favore delle giovani generazioni come

una delle priorità trasversali. Questo, se da un lato significa che tutte le missioni previste devono considerare i giovani, non aiuta ad individuare immediatamente le iniziative e le risorse che vanno a loro beneficio.

In passato, altri piani e programmi europei hanno dimostrato che gli obiettivi trasversali vanno particolarmente presidiati, prevedendo una regia e un coordinamento tra le diverse misure e un controllo dell'effettiva realizzazione e dell'impatto di quanto previsto. E' quello che dovrebbe assicurare il Comitato per la Valutazione dell'Impatto Generazionale delle politiche pubbliche (COVIGE) istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con l'obiettivo di mettere in atto stringenti meccanismi di controllo, verifica e valutazione dei risultati e degli impatti delle politiche pubbliche, in primo luogo degli interventi previsti all'interno del PNRR.

E' questa la direzione verso cui ci si sta muovendo, che dovrebbe garantire ai giovani di essere veri protagonisti e destinatari di tutti gli interventi pubblici che nei prossimi anni si realizzeranno, così da poter ricominciare a sognare, rimanendo nel nostro Paese.



I risultati in pillole

Giovani che contano troppo poco

L'Italia è un Paese dove comanda una gerarchia di adulti e longevi che faticano a lasciare i posti di potere: il 64,5% della popolazione pensa che ci siano troppi anziani nelle posizioni di potere: si tratta di un'opinione che è trasversale alle diverse fasce di età, seppure sia maggiormente condivisa da giovanissimi (76,8% tra i 18-24enni) e giovani-adulti (70,9% tra quelli che hanno tra i 25 e i 36 anni), e che ha i maggiori sostenitori tra generazione Z e millennials che vivono nel Nord-est (81,7%), tra quelli laureati (76,9%) e tra gli studenti (83,2%).

I dati parlano chiaro: solo il 3,7% dei comuni italiani (287 su 7.718) ha un sindaco che ha meno di 35 anni, e tra questi non c'è nessun comune capoluogo. Due sole province, Forlì e Reggio Emilia, hanno presidenti under 35enni e nessun Presidente di Regione ha meno di 35 anni. I deputati giovani sono 45, pari al 7,1% del totale.

Ansia e incertezza, due macigni sul futuro delle giovani generazioni

Il 62,1% dei giovani ha cambiato la propria visione del futuro a seguito della pandemia: per il 22,1% il futuro sarà migliore, il 40% ritiene che sarà peggiore, mentre il 37,9% pensa che il futuro sarà lo stesso. Manca una promessa di miglioramento e di benessere per le giovani generazioni, e di fronte ad un futuro

ignoto prevalgono incertezza (49%) e ansia (30,5%), che in alcuni casi si trasformano in paura (14,6%) e pessimismo (13,5%) di fronte ad eventi le cui dimensioni e conseguenze vanno oltre la capacità di previsione e di intervento dei singoli.

Le aspettative sociali decrescenti che generano disinvestimento e insoddisfazione

Il 77,1% degli italiani è convinto che oggi sia difficile per un giovane veder riconosciuti nella vita l'investimento di tempo ed energie spesi nel lavoro e nello studio, e il 71,8% pensa che sia finito il tempo in cui i figli stavano meglio dei genitori. Tutto questo porta a un disinvestimento dalle leve tradizionali della crescita socio-economica: istruzione, formazione e lavoro. Il 63,9% dei giovani pensa che il lavoro non sia centrale nella vita delle persone e sia solo un modo per garantirsi un reddito, e l'86,5% ritiene che meriterebbe di più nel lavoro.

Ma l'insoddisfazione non si ferma al lavoro, e attraversa anche le altre dimensioni della vita quotidiana, compresa quella delle relazioni e degli affetti. Il 70,9% degli under 37enni pensa che meriterebbe di più nelle amicizie e relazioni personali, l'81,9% pensa che meriterebbe di più dalla vita in generale.

La "riscoperta" della Università e della Scuola

Nel loro giudizio sulle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, i giovani promuovono l'Università, cui attribuiscono un voto medio di 6,5, e la Scuola, con 6,3 di media. Riconoscono dunque lo sforzo fatto dall'intera comunità educante, di fronte alla più grande ed imprevedibile delle emergenze, per garantire la continuità dell'offerta e insieme riscoprono il valore delle istituzioni come luoghi di incontro e relazionalità.



Il rancore verso una politica che non rappresenta il futuro

Il 69,0% dei giovani è convinto che in questo momento la politica non lo rappresenti, con quote che raggiungono il 74,7% tra quelli che risiedono nel Nord-est e il 77,3% tra i disoccupati. Il 22,8% (che sale al 24,0% tra i giovani-adulti) pensa che la prossima volta non si recherà alle urne a votare. Sono dati che trovano conferma nella bassa fiducia nei partiti politici (che hanno un voto medio di 3,9) e nella diminuzione della percentuale dei votanti, e che riflettono lo scarso peso e valore sociale attribuito alle giovani generazioni.

L'importanza di far parte di una comunità

Di fronte ad una malattia la cui cura più efficace era rappresentata dall'isolamento e dal distanziamento, ha vinto la convinzione che bisognava essere uniti e che nessuno si salva da solo. Un giovane su 4, il 24,1% del totale (e il 27,7% tra i giovanissimi in età compresa tra i 18 e i 24 anni), durante la pandemia si è impegnato personalmente in attività di volontariato, e la stessa quota (25,6% tra i più giovani) ha aderito a campagne di raccolta fondi per aiutare persone/strutture in difficoltà.

Il 31,3% dei giovani dichiara che durante la pandemia ha riscoperto la vita di quartiere.

I segni della pandemia sulla salute dei giovani

Il 26,7% dei giovani dichiara che durante la pandemia la sua salute è peggiorata e il 97,5% ha avuto almeno un piccolo malessere. Il più ricorrente è il mal di testa, che ha colpito il 69,1% degli under 37enni; il 57,1% ha sofferto di mal di schiena

o dolori articolari; il 41,9% ha avuto problemi intestinali; il 39,1% mal di stomaco o disturbi esofagei. Rispetto a cinque anni fa sono aumentati i giovani che soffrono di mal di schiena (+33,2 la differenza percentuale), mal di testa (+38,0 punti percentuali), mal di stomaco, gastrite, problemi digestivi (+21,6 punti percentuali), problemi intestinali (+22,7 punti percentuali).

I segni della pandemia nel corpo dei giovani

Durante l'emergenza sanitaria il 43,1% dei giovani ha ridotto l'attività fisica, e la conseguenza più visibile è stato l'aumento di peso, che ha riguardato il 42,0%.

Ma c'è un'altra conseguenza, più subdola e che si fatica maggiormente a riconoscere e a curare, che è rappresentata dalla comparsa di disturbi del comportamento alimentare, i più diffusi dei quali sono l'anoressia e la bulimia: l'11,7% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 36 anni dichiara di soffrire di questo genere di disturbi.

Si tratta di disturbi che sono trasversali rispetto al sesso e all'età: denuncia problemi del comportamento alimentare il 12,8% delle donne e il 10,7% dei maschi; il 15,7% di chi ha meno di 25 anni e il 9,6% di chi ha tra i 25 e i 36 anni.



I segni della pandemia nell'animo dei giovani

Il 45,5% dei giovani dichiara che dopo la pandemia desidera trascorrere a casa più tempo possibile, il 47,9% ha sviluppato una sorta di agorafobia e ha paura a frequentare locali e luoghi affollati, il 46,9% dichiara di sentirsi fragile e il 31,8% si sente solo, quota che sale al 39,4% tra i giovanissimi.

Ma non è finita qui: il 44,6% degli under 37enni (49,4% tra chi ha tra i 18 e i 25 anni) dichiara che durante l'emergenza sanitaria ha avuto problemi psicologici e di aver sofferto di ansia e depressione, e l'81,0% dei presidi delle scuole secondarie ritiene che tra gli studenti siano sempre più diffuse forme di depressione e di disagio esistenziale, rese più gravi dalla pandemia.

Il disagio aumentato dei giovani periferici

I giovani che si trovano a vivere in dimensioni di micro territorialità, che spesso sono anche di ruralità, esprimono un disagio profondo e maggiore rispetto ai loro coetanei che si trovano in contesti più ampi e meglio serviti. Il 48,5% dei giovani che vivono in comuni con meno di 10.000 abitanti dichiara che durante la pandemia ha avuto problemi psicologici, di ansia o depressione, il 18,8% ha aumentato il consumo di alcool e sostanze stupefacenti; il 38,5% si sente solo e il 14,3% ha disturbi del comportamento alimentare.

La società sostenibile declinata al giovanile

Quando i giovani pensano alla società del futuro chiedono più occupazione (52,5% dei giovani tra i 18 e i 30 anni), più uguaglianza (44,2%) e più attenzione all'ambiente e ai cambiamenti climatici (44,0%), saldando ai tradizionali bisogni di sostenibilità economica e sociale quelli di sostenibilità ambientale.

I giovani sognano una società che sia prima di tutto inclusiva: il 68,0% dichiara che preferirebbe vivere in una società che non lascia indietro nessuno, anche a costo di essere tutti meno ricchi, mentre il 32,0% preferirebbe una società che premia chi è bravo e ha voglia di fare, anche a costo di lasciare indietro qualcuno.



1. Benvenuti a GerontItalia

Molto si è parlato del progressivo invecchiamento della popolazione che interessa il nostro Paese in misura addirittura maggiore rispetto al resto d'Europa, della formazione di una terza e di una quarta età, dell'articolazione dei comportamenti e dei bisogni dei longevi; e, su un altro versante, della crisi delle nascite, della riduzione dei tassi di fecondità, della diminuzione della popolazione, e di come neppure le migrazioni riescano più a contribuire a riequilibrare il nostro registro demografico.

Molto meno, invece, si riflette su che cosa tutto questo significhi per le giovani generazioni e su quello che potrebbe accadere nei rapporti intergenerazionali, che da sempre nel nostro paese hanno funzionato, garantendo coesione e crescita.

In una società con sempre meno giovani e sempre più anziani, che natura avranno i rapporti tra le generazioni? Vincerà, come è sempre stato, la coesione o invece prevarrà la competizione?

I giovani in Italia sono sempre di meno, e contano poco.

Gli individui che risiedono in Italia e hanno un'età compresa tra i 18 e i 36 anni sono 11.661.346 e rappresentano il 19,8% dei circa 59 milioni di residenti: come dire che in Italia 1 residente su 5 è giovane (tab.1). Nel 2000 i 18-36enni erano 15.615.298 e rappresentavano il 27,4% del totale, quindi 1 residente su 4 era giovane.

Negli ultimi 20 anni, mentre la popolazione italiana è aumentata di oltre due milioni di residenti, abbiamo perso circa quattro milioni di giovani.

E' come se Roma e Palermo fossero improvvisamente scomparse dalla carta geografica.



Tab. 1 - Andamento della popolazione residente in Italia per età - Anni 2001- 2022(*)
(v.a., val.%, differenza assoluta e var.% 2020-2022)

Classi di età	2001 v.a.	val. %	2022 v.a.	val. %	2001-2022 diff. assoluta	var. %
0-17 anni	9.878.974	17,3	9.199.286	15,6	-679.688	-6,9
18-36 anni	15.615.298	27,4	11.661.346	19,8	-3.953.952	-25,3
37-64 anni	20.968.926	36,8	24.076.131	40,8	3.107.205	14,8
Oltre 64 anni	10.497.494	18,4	14.046.359	23,8	3.548.865	33,8
Totale	56.960.692	100,0	58.983.122	100,0	2.022.430	3,6

(*) Popolazione al 1° gennaio di ciascun anno
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

E nei prossimi anni i giovani saranno sempre meno, perché le nascite diminuiscono e aumenta l'età media in cui si fa il primo figlio: dal 2015 gli abitanti in Italia sono in diminuzione e nel 2021 per la prima volta i nuovi nati sono stati meno di 400.000.

In compenso gli anziani aumentano, e cresceranno ancora di più nei prossimi anni quando tutta la generazione dei cosiddetti baby boomers, nati negli anni '60 del secolo scorso, arriverà alla fatidica soglia dei 65 anni.

Oggi gli over 64 in Italia superano i 14 milioni e rappresentano il 23,8% della popolazione, nel 2001 erano 10 milioni e mezzo e rappresentavano il 18,4%. Negli ultimi 20 anni abbiamo guadagnato oltre 3 milioni e mezzo di over 64enni (+33,8%).

Le proiezioni al 2050 stimano una popolazione in caduta libera, con i residenti che scenderanno a circa 54 milioni e un ulteriore aumento dei longevi, che rappresenteranno il 35% della popolazione: questo significa che nel 2050 in Italia ci sarà un anziano ogni tre residenti e l'età media della popolazione salirà a 50,7 anni.

Calo demografico e invecchiamento sono due fenomeni che vanno assolutamente contrastati, e che hanno una perfetta corrispondenza con lo scarso peso e lo scarso valore sociale che sono attribuiti alle generazioni più giovani.

L'Italia è percepita dalla maggioranza dei suoi residenti come un paese dove comanda una gerarchia di over sessantacinquenni che faticano a lasciare il posto ai giovani: il 64,5% della popolazione pensa che ci siano troppi anziani nelle posizioni di potere: si tratta di un'opinione che è trasversale alle diverse fasce di età, seppure sia maggiormente condivisa da giovanissimi (76,8% tra i 18-24enni) e giovani-adulti (70,9% tra quelli che hanno tra i 25 e i 36 anni), e che ha i maggiori sostenitori tra i giovani che vivono in comuni che hanno meno di 10.000 abitanti (78,3%), nel Nord-est (81,7%), tra quelli laureati (76,9%) e tra gli studenti (83,2%) (tab.2).



Tab. 2 - Italiani che pensano che ci siano troppi anziani nelle posizioni di potere, per età (val.%)

Opinioni	Giovani di cui: 18-24 anni	di cui: 25-36 anni	Totale 18-36 anni	Adulti (37-64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	Totale
Accordo	76,8	70,9	72,9	64,1	58,3	64,5
Disaccordo	12,0	12,7	12,5	21,3	29,1	21,4
Non so	11,2	16,4	14,6	14,6	12,6	14,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2022

Che non si tratti solo di opinioni, o, peggio, che non siano esagerazioni frutto di vittimismo e manie di persecuzione, lo confermano i dati relativi all'età di chi amministra la cosa pubblica, a livello locale e nazionale. I sindaci che hanno meno di 35 anni sono 287, pari al 3,7% dei 7.718 sindaci italiani, e gli assessori comunali sono 2.738, pari al 13,5% (tab.3). Nessun comune capoluogo ha un sindaco che ha meno di 35 anni. Due sole province, Forlì e Reggio Emilia, hanno presidenti under 35enni, mentre nessun Presidente di Regione si può definire giovane.

A qualche anno dalle ultime elezioni politiche, quando si assistette ad un deciso ringiovanimento della Camera dei Deputati, gli eletti più giovani stanno "invecchiando", e si è sensibilmente ridotta anche la quota di deputati che hanno meno di 35 anni, che sono 45, pari al 7,1% del totale.

Tab. 3- Amministratori locali e deputati con meno di 35 anni, Anno 2022 (*)

(v.a. e val.%)

	v.a.	% su totale
Comuni		
Sindaci	287	3,7
Assessori	2.738	13,5
Consiglieri	16.379	18,1
Province		
Presidente	2	2,7
Assessore	2	9,5
Consigliere	92	11,5
Regione		
Presidenti della Regione	0	0
Presidenti del consiglio regionale	0	0
Assessore	3	2,2
Consigliere	49	5,7
Parlamento		
Deputati	45	7,1

(*) Dati aggiornati al 14/3/2022

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'interno e Parlamento



In un paese che invecchia rapidamente, dove i longevi mantengono quanto più possibile le posizioni di potere acquisite, si fa strada anche la convinzione che troppe risorse pubbliche siano destinate agli anziani: per ora a pensarlo è una minoranza, pari all'11,9% della popolazione, ma tra i più giovani la quota sale al 19,2%, mentre il 23,3% non è in grado di dare una risposta (tab.4). Significativa la differenza di posizioni per genere: tra gli uomini la percentuale di quelli che pensano che si destinino troppe risorse ai longevi è del 23,0%, contro il 15,1% delle donne.

Tab. 4 - Italiani che pensano che si spendano troppe risorse pubbliche per gli anziani, per età (val.%)

<i>Si spendono troppe risorse pubbliche per gli anziani</i>	<i>Età in classe Giovani (18-36 anni)</i>	<i>Adulti (37-64 anni)</i>	<i>Anziani (65 anni ed oltre)</i>	<i>Totale</i>
Accordo	19,2	9,7	9,6	11,9
Disaccordo	57,5	76,8	84,4	74,4
Non so	23,3	13,5	6,0	13,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2022

Nell'Italia comunitaria, dove da sempre i longevi più fragili ricevono assistenza e cura dai loro famigliari, ma al contempo quelli più attivi contribuiscono al care famigliare con un impegno di tempo o economico (il 64,1% degli over 65enni contribuisce regolarmente o di tanto in tanto al budget di figli e/o nipoti), il rischio è che il Covid abbia dato spazio ad un inedito conflitto intergenerazionale che per ora è ancora silente ma che potrebbe avere voce e maggioranza nel prossimo futuro.

L'Italia intergenerazionale oggi deve ripartire dai bisogni e dalla vision dei più giovani, nella consapevolezza che la coesione sociale e la crescita dei prossimi anni si giocherà tutta o quasi sulla loro condizione, visto che sono un gruppo sociale fondamentale per la tenuta economica e sociale del Paese, ma in caduta libera sia come numerosità sia come risorse a loro destinate, e che le risorse che stanno affluendo con il PNRR nel lungo periodo produrranno ulteriore debito per le giovani generazioni.



2. Incertezza e ansia che vengono da lontano

Prima la pandemia, poi la guerra si sono abbattute su di una società che faticosamente stava ricominciando a guardare in avanti dopo la crisi del 2008, dando alle giovani generazioni il senso del loro essere finiti, la consapevolezza della loro limitatezza di fronte alla possibilità di rimanere in balia di eventi improvvisi, imprevedibili, globali.

Nonostante l'effetto rimbalzo del post Covid e le risorse del PNRR, oggi l'inflazione aumenta e le stime di crescita sono continuamente ritoccate al ribasso, e non è più così distante lo spettro della recessione. Manca una promessa di miglioramento e di benessere, e di fronte ad un futuro ignoto incertezza e ansia sono i due stati d'animo prevalenti con cui i giovani affrontano il futuro.

L'emergenza sanitaria, nella sua dimensione sistemica, non ha portato solo contagi, ospedalizzazioni e morti in gran parte delle famiglie italiane, ma ha inciso pesantemente su tutte le dimensioni della vita quotidiana. Se il virus ha colpito di più gli anziani, i suoi effetti sulla quotidianità sono stati più pesanti per i giovani le cui vite sono state svuotate e ridotte agli schermi di pc, laptop e smartphone tra didattica a distanza, smart-working, videochiamate, e-aperitivi e dating digitale.

Giovani che negli ultimi due anni hanno raggiunto tappe fondamentali e uniche della loro esistenza: sono diventati maggiorenni, hanno completato gli studi secondari, hanno scelto la facoltà universitaria, si sono laureati, hanno cercato il primo lavoro, lo hanno trovato, e, soprattutto, giovani che hanno perso il lavoro e sono disoccupati, che hanno smesso di studiare e adesso non sanno cosa fare.

Difficile immaginare che quanto accaduto durante l'emergenza sanitaria non abbia un peso sui destini e sulle scelte di vita dei millennials, che ora si trovano, faticosamente, a dover ricominciare a immaginare il proprio futuro fuori casa senza avere nessuna certezza, e, soprattutto, senza essere sicuri di poter realizzare i loro sogni, ammesso che ci siano.

Il 62,1% dei giovani ha cambiato la propria visione del futuro a seguito della pandemia: per il 22,1% il futuro sarà migliore, il 40,0% ritiene che sarà peggiore, mentre il 37,9% pensa che il futuro sarà lo stesso (tab.5). Sul fronte opposto, il 65,3% dei longevi non ha cambiato le proprie prospettive di vita, il 18,0% immagina un futuro migliore e il 16,7% pensa che lo aspetti un futuro peggiore.

Tab. 5 - Opinione su come sarà il futuro dopo la pandemia, per classi di età (val%)

Opinioni sul futuro	Età in classe Giovani (18-36 anni)	Adulti (37-64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	Totale
Migliore	22,1	21,2	18,0	20,5
Peggiora	40,0	43,3	16,7	35,1
Uguale	37,9	35,5	65,3	44,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021



Le stesse caratteristiche della pandemia, fatta di continui stop and go, in cui si sono alternati periodi di relativa quiescenza del virus e di conseguente liberazione dalle regole, con successive ondate di ripresa della malattia e dei contagi e di restringimento delle misure imposte, hanno fatto sì che oggi nel corpo sociale, e soprattutto tra i giovani, prevalgano stati d'animo di incertezza (49,0% del totale, 50,7% tra quelli che hanno più di 25 anni) e di ansia (30,5%, che raggiunge il 32,4% tra i giovanissimi con meno di 25 anni di età) nei confronti del futuro che in alcuni casi si trasformano in paura (14,6%) e pessimismo (13,5%) di fronte ad eventi le cui dimensioni e conseguenze vanno oltre la capacità di previsione e di intervento dei singoli (fig.1). Solo al terzo posto il 19,6% degli intervistati segnala la fiducia come lo stato d'animo prevalente con cui affronta il futuro, mentre il 17,4% guarda al domani con ottimismo (ma tra i 25-36enni la quota scende al 15,1%).

Si tratta di stati d'animo che hanno radici profonde e si innestano in una società dove da tempo non è più sufficiente essere bravi e studiare per ottenere un riconoscimento sul lavoro degli sforzi fatti, al punto che il 12,5% dei giovani indica l'impotenza (14,6% tra i 25-36enni) e l'11,5% (13,2% tra i giovani adulti) la rassegnazione come stati d'animo prevalenti che accompagnano la loro visione del futuro (tab.6).

Fig. 1- Gli stati d'animo prevalenti dei giovani nei confronti del futuro (*) (val%)

Incertezza	48,9579
Ansia	30,4593
Fiducia	19,5858
Ottimismo	17,3673
Paura	14,6203
Entusiasmo	14,1395
Pessimismo	13,4759
Impotenza	12,4542
Rassegnazione	11,4857
Serenità	10,0685

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2022

Tab. 6 - Gli stati d'animo prevalenti dei giovani nei confronti del futuro, per età (val%) (*)

Stati d'animo	Età in classe		Totale giovani (25-36 anni)
	Giovani-giovani (18-24 anni)	Giovani-adulti (18-36 anni)	
Fiducia	19,0	19,9	19,6
Rassegnazione	8,3	13,2	11,5
Entusiasmo	18,0	12,1	14,1
Incertezza	45,7	50,7	49,0
Ottimismo	21,5	15,1	17,4
Pessimismo	11,4	14,6	13,5
Paura	15,3	14,2	14,6
Ansia	32,4	29,4	30,5
Serenità	13,3	8,3	10,1
Impotenza	8,4	14,6	12,5

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2022



3. Ma chi me lo ha fatto fare? Gli investimenti sociali che non rendono più

Si affaccia sul mercato del lavoro la generazione più preparata e scolarizzata di sempre: molti di loro hanno affrontato con successo gli studi superiori e poi si sono iscritti ad università prestigiose; una volta laureati non si sono accontentati, ma hanno frequentato e ottenuto un master; durante gli studi hanno fatto esperienza di formazione all'estero; conoscono perfettamente l'inglese e spesso anche un'altra lingua straniera; sanno utilizzare al meglio le nuove tecnologie; possono lavorare in smartworking o in presenza; sono disponibili a trasferirsi.

Eppure, faticano a trovare un'occupazione e anche quando la trovano, guadagnano poco, sono sotto inquadri, non ottengono un riconoscimento dei tanti sforzi fatti.

Si tratta di una condizione diffusa e che dura da tempo, al punto da poter essere considerata come un fenomeno che è insieme strutturale e generazionale, che ha portato i giovani a maturare la convinzione che rinunce, sacrifici e investimenti individuali non generano un adeguato ritorno in termini di soddisfazione lavorativa e di retribuzione e che, se saranno fortunati, potranno aspirare al massimo a mantenere la posizione sociale conquistata dai loro genitori, senza migliorarla.

Il 78,7% dei giovani pensa che studiare con profitto non metta più al riparo dal rischio di una disoccupazione di lungo periodo o che comunque lo studio prolungato non rappresenti una garanzia per ottenere un lavoro ben retribuito e una carriera stabile.

Si tratta di un'opinione che non esprimono solo giovani choosy e un po' viziati, ma che attraversa trasversalmente l'intera società, con il 77,1% degli italiani che è convinto che oggi sia difficile per un giovane veder riconosciuti nella vita l'investimento di tempo ed energie nel lavoro e nello studio (tab.7).

Tab. 7 - Italiani che pensano che per un giovane oggi sia difficile veder riconosciuti nella vita l'investimento di tempo ed energie nel lavoro o nello studio, per età (val%)

Opinioni	Età in classe Giovani (18-36 anni)	Adulti (37-64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	Totale
Sono d'accordo	78,7	77,9	74,3	77,1
Non sono d'accordo	17,3	16,8	20,5	17,9
Non so	3,9	5,3	5,2	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021



Lo sviluppo italiano a partire dal secondo dopoguerra è stato un processo di popolo, dal basso, inclusivo, in cui i percorsi di vita individuali e familiari muovevano verso l'alto, con conseguente crescita del benessere materiale tra una generazione e l'altra, che significava lavori meno faticosi, redditi più elevati, consumi più alti, moltiplicazione delle opportunità di vita nel passaggio dai genitori ai figli.

Questa formidabile crescita socio-economica delle persone è stata il portato degli investimenti soggettivi nello studio e nel lavoro, dell'impegno individuale nella realizzazione di progetti di vita per conquistare un più alto benessere.

Da qualche tempo l'istruzione e la qualificazione come porte d'accesso al lavoro e all'inclusione e alla crescita sociale hanno perso appeal, e le esperienze individuali raccontano di una redditività degli investimenti sociali decrescente cui si accompagna una diffusa insoddisfazione sociale.

Non c'è solo una realtà che piace poco perché sempre più spesso disattende le aspettative soggettive che alimenta, ma è ormai consolidato un circuito fatto di promesse, stimoli a investire nello studio e nel lavoro, delusione.

Il 71,8% degli italiani, con percentuali che sono addirittura superiori fra i più maturi rispetto ai più giovani, pensa che sia finita l'epoca in cui i figli stavano meglio dei genitori (tab.8).

Tab. 8 - Italiani che pensano che sia finita l'epoca in cui i figli stavano meglio dei genitori, per età (val.%)

<i>E' finita l'epoca in cui i figli stavano meglio dei loro genitori</i>	<i>Età in classe Giovani (18-36 anni)</i>	<i>Adulti (37-64 anni)</i>	<i>Anziani (65 anni e oltre)</i>	<i>Totale</i>
Accordo	68,6	72,5	73,4	71,8
Disaccordo	17,4	14,9	16,0	15,8
Non so	14,0	12,6	10,6	12,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2022

E allora, cosa accade in una società in cui la narrazione collettiva si alimenta di promesse tradite, e che scopre che la crescita e il miglioramento tra una generazione e l'altra non sono più garantiti?

La prima conseguenza visibile è il disinvestimento delle giovani generazioni dalle leve tradizionali della crescita socio-economica: istruzione, formazione e lavoro.

I tassi di passaggio all'università non crescono più, il mercato del lavoro è inceppato e diventa il catalizzatore di investimenti emotivi ed economici a rendimento basso, nullo o addirittura negativo: il 63,9% dei giovani pensa che il lavoro non sia centrale nella vita delle persone e sia solo un modo per garantirsi un reddito e l'86,5% ritiene che meriterebbe di più nel lavoro (tab.9).



Ma l'insoddisfazione non si ferma al lavoro, e attraversa anche le altre dimensioni della vita quotidiana, compresa quella delle relazioni e degli affetti, disegnando un quadro dove i giovani sono decisamente meno soddisfatti ed integrati degli individui più maturi anche dal punto di vista affettivo e relazionale.

Il 70,9% degli under 37enni pensa che meriterebbe di più nelle amicizie e relazioni personali: tra gli adulti la quota è del 55,0%, tra gli over 65enni si ferma al 37,3%; l'81,9% di generazione Z e millennials pensano che meriterebbero di più dalla vita in generale, contro il 44% di chi ha più di 65 anni.

Si tratta di un campanello d'allarme che non si può ignorare perché porta i giovani a disinvestire nel futuro negandosi la possibilità di mettere su famiglia o portandoli ad emigrare all'estero, dove ci sono più opportunità di riconoscimento delle professionalità e di carriera.

Tab. 9 - Italiani che pensano che meriterebbero di più nei diversi aspetti della vita quotidiana, per età (val%)

Aspetti	Età in classe Giovani (18-36 anni)	Adulti (37-64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	Totale
<i>Nel lavoro</i>				
Si	86,5	81,1	65,8	82,3
No	13,5	18,9	34,2	17,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Nelle amicizie, relazioni personali</i>				
Si	70,9	55,0	37,3	53,9
No	29,1	45,0	62,7	46,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Nella vita in generale</i>				
Si	81,9	69,2	44,0	65,2
No	18,1	30,8	56,0	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021



4. Istituzioni in deficit di credibilità

La pandemia ha rappresentato un banco di prova formidabile per le istituzioni e le amministrazioni pubbliche, che da un giorno all'altro si sono trovate in prima linea a dover decidere come gestire l'emergenza, a organizzarsi per garantire le cure e le vaccinazioni nel più breve tempo possibile, a dover comunicare e far rispettare le nuove regole di comportamento e le misure per assicurare il distanziamento, a stabilire ed erogare le misure di compensazione economica a favore dei singoli e delle imprese, a trattare in Europa per avere un risarcimento dei danni economici provocati dalla pandemia, a redigere il PNRR per assicurare in tempi brevi la ripresa economica.

Non è stato facile e non tutto è filato liscio, ma alla fine gran parte della popolazione si è uniformata alle misure e ai comportamenti stabiliti, i sussidi sono arrivati, il PNRR è stato avviato, e il patto di collaborazione tra le istituzioni e gli italiani almeno apparentemente ha funzionato, al punto che siamo tra i paesi che hanno rispettato maggiormente le regole e hanno avuto un maggior numero di vaccinati fra la popolazione.

Il 77,0% degli italiani riconosce che l'azione pubblica nel corso dell'emergenza è stata del tutto (20,7%) o abbastanza (56,3%) adeguata alla complessità della situazione che si è presentata, e solo il 23,0% critica l'azione delle istituzioni, ritenendo che non sia stata all'altezza della situazione (tab.10). Un poco più severi, ma comunque complessivamente positivi anche i giudizi espressi dai più giovani, che promuovono nel 72,9% dei casi la gestione dell'emergenza (giudicata adeguata dal 18,0% e abbastanza adeguata dal 54,9%), mentre nel 27,1% del totale ritengono che le istituzioni non siano state all'altezza del loro compito durante la pandemia e non abbiano ottenuto i risultati sperati.

Tab. 10 - Giudizio sulla gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni, per età (val%)

Giudizio	Età in classe Giovani (18-36 anni)	Adulti (37-64 anni)	Anziani (65 anni ed oltre)	Totale
Adeguate e con buoni risultati	18,0	17,4	28,8	20,7
Abbastanza adeguata alla complessità della situazione	54,9	57,5	55,2	56,3
Non adeguata e con risultati poco o per niente soddisfacenti	27,1	25,1	16,0	23,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021

Si tratta di giudizi apprezzabili, soprattutto tenendo conto della bassa social reputation che caratterizza il nostro sistema di governance.

Il riconoscimento del valore di un'azione pubblica che, nonostante le difficoltà, le incertezze, gli errori si è impegnata su diversi fronti per contrastare un nemico cangiante, inedito, globale non è però stato sufficiente a ribaltare il giudizio complessivamente negativo che tutti gli italiani, e segnatamente i giovani, hanno nei confronti di amministrazioni pubbliche e istituzioni.



A dire il vero anche tra i giovani il giudizio si articola:

- in base all'età, con i giovanissimi in età compresa tra i 18 e i 24 anni che in tutti i casi esprimono giudizi più positivi rispetto ai giovani adulti dai 25 ai 36 anni;
- e in base ai soggetti, andando a premiare le istituzioni più prossime e conosciute, ovvero l'Università, la Scuola e le Forze dell'ordine. Si tratta di istituzioni pubbliche che hanno a che fare con i cittadini, e che si distinguono, anche nei giudizi, da quel magma indistinto e poco amato rappresentato dalla Pubblica Amministrazione.

Al primo posto, a godere del maggior apprezzamento tra i giovani è l'Università, con un punteggio medio di 6,5, che sale a 6,7 tra i 18-24enni, il 43,2% dei quali ha dato all'Università un voto pari o superiore ad 8. Segue la Scuola, che ottiene un voto medio di fiducia di 6,3 (sintesi tra il 6,4 di media dei giovani-giovani e il 6,2 dei giovani-adulti) (tab.11).

Evidentemente la pandemia, con lo stop forzato delle attività in presenza, è stata un'occasione per riflettere sul valore delle istituzioni educative non solo come agenzie di formazione del sapere, ma anche come luoghi di incontro in cui sviluppare relazionalità. Nello stesso tempo, i giovani riconoscono lo sforzo fatto dall'intera comunità educante, di fronte alla più grande ed imprevedibile delle emergenze, per garantire la continuità dell'offerta, e l'enorme processo di innovazione che si è attivato e da cui non si tornerà più indietro, che nessuna circolare o corso di aggiornamento o imposizione dall'alto avrebbe mai potuto determinare con una tale velocità.

Al terzo posto sono le Forze dell'ordine, che ottengono un voto medio di 6,1 (6,3 tra i giovanissimi, 6,0 tra i giovani-adulti). Si tratta di istituzioni che vedono confermata, anche per quanto fatto durante l'emergenza, una fiducia che tradizionalmente gli viene riconosciuta dagli italiani, per la loro visibilità e per la capacità di intervento, che spesso si spinge anche oltre le loro competenze.

Decisamente inferiore, e pari a 4,7, il giudizio che i giovani attribuiscono alla Pubblica Amministrazione nel suo complesso, evidentemente condizionato dalla eccessiva burocrazia e dalla convinzione che la maggior parte dei dipendenti pubblici lavori poco e goda di una posizione di privilegio.

Non raggiunge la sufficienza nessuna delle entità amministrative, ai diversi livelli: i Comuni ottengono un voto medio di 5,5 (che si abbassa a 5 per i giovani che risiedono nel Meridione), e la Regione di 5,4 (con punteggi che vanno dal 6,3 espresso da chi vive nel Nord-est al 4,8 del Meridione). Ancora più bassi, e molto lontani dalla sufficienza, i giudizi che ottengono il Governo Nazionale, con un voto di 4,9, e il Parlamento, che ha 4,4. Su tutti questi giudizi è evidente come influiscano le opinioni negative che gli italiani hanno della politica e dei partiti, soggetti intermedi che negli ultimi anni si sono sempre più allontanati dai cittadini e dai loro effettivi bisogni, a cui i giovani danno un voto medio di 3,9 (che scende a 3,6 tra i giovani-adulti e a 3,4 per chi vive nel Nord-ovest).

Bassissimo il gradimento della Chiesa, che sembra aver perso il ruolo di soggetto collettivo espressione della comunità, di corpo sociale capace di fare aggregazione, diventando sempre più distante dalla società e dai giovani, che le conferiscono un voto medio di 4,2.



Non raggiunge la sufficienza neppure l'Unione Europea, che qui, presumibilmente, è giudicata per le sue azioni in campo politico ed economico piuttosto che per gli strumenti messi in campo per favorire la cittadinanza attiva dei giovani, la loro formazione, l'occupabilità, la partecipazione alla società civile.

Tab. 11 - La fiducia dei giovani nelle istituzioni, per età (punteggio medio)

<i>Istituzioni</i>	<i>Voto medio Giovani-giovani (18-24 anni)</i>	<i>Giovani-adulti (25-36 anni)</i>	<i>Totale giovani (18-36 anni)</i>
Università	6,7	6,3	6,5
Scuola	6,4	6,2	6,3
Forze dell'ordine	6,3	6,0	6,1
Unione Europea	5,9	5,3	5,5
Comune	5,9	5,3	5,5
Regione	5,8	5,2	5,4
Governo nazionale	5,2	4,8	4,9
Pubblica Amministrazione	5,0	4,6	4,7
Parlamento	4,7	4,2	4,4
Chiesa	4,3	4,1	4,2
Partiti politici	4,3	3,6	3,9

Fonte: indagine Censis, 2022



5. La politica che non rappresenta più

La disaffezione degli italiani nei confronti della politica è fenomeno di lungo periodo, che trova la sua ragione nella mancanza di fiducia nella effettiva volontà e nella capacità dei partiti politici e dei rappresentanti delle istituzioni di intervenire positivamente sulla vita e sui bisogni delle persone, e ha la sua manifestazione più evidente nella caduta libera delle percentuali di votanti.

Alle ultime elezioni politiche ha votato per la Camera dei Deputati il 72,9% degli aventi diritto: nel 2001 votò l'81,4%. Ancor meno i votanti alle elezioni europee del 2019, che sono stati il 54,5% del totale. Anche in questo caso gli elettori si riducono (nel 1999 erano il 68,7%), con un andamento in controtendenza rispetto alla crescita dei votanti negli altri paesi della Ue.

Mancano dati completi sull'affluenza al voto dei più giovani, ma tutte le analisi disponibili confermano che anche tra di loro l'affluenza è bassa ed è in calo, calo che è significativamente coinciso con i processi di frammentazione e individualizzazione degli interessi e con la crisi delle appartenenze ideologiche, ma che è anche segno di una mancanza di appeal dei leader e dei programmi, incapaci di rappresentare la parte più giovane della società e le tematiche che le sono più care.

Non sono mancati, a dire il vero, in questi anni, leader e movimenti che hanno alimentato speranze e illusioni anche fra i millennials, ma sono sempre stati fuochi di paglia passeggeri, incapaci di dare effettivo corso alle tante promesse e soluzioni avanzate, anche a quelle apparentemente più semplici. La realtà è che la politica ha una scarsa capacità di rappresentare gli interessi e di occuparsi delle legittime aspirazioni economiche ed esistenziali dei più giovani.

Il 69% dei giovani è convinto che in questo momento la politica non lo rappresenti, con quote che raggiungono il 74,7% tra quelli che risiedono nel Nord-est e il 77,3% tra i disoccupati, e il 22,8% (che sale al 24,0% tra i giovani-adulti e al 27,6% per chi vive in comuni che hanno meno di 10.000 abitanti) pensa che la prossima volta non si recherà alle urne a votare (tab.12).

Dati che fotografano una politica che ha perso peso e significato tra le giovani generazioni, che, anziché percepirla come uno strumento di democrazia e di inclusione, la vedono come un elemento estraneo, distante dalle loro istanze e dai loro interessi, incapace di rappresentarli.

**Tab. 12 - L'atteggiamento dei giovani nei confronti della politica, per età (val.%)**

Atteggiamento	Età in classe Giovani-giovani (18-24 anni)	Giovani-adulti (18-36 anni)	Totale giovani (25-36 anni)
<i>In questo momento la politica non mi rappresenta</i>			
Accordo	68,8	69,1	69,0
Disaccordo	16,6	16,2	16,4
Non so	14,6	14,7	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Penso che alle prossime elezioni politiche non voterò</i>			
Accordo	20,6	24,0	22,8
Disaccordo	58,0	54,1	55,4
Non so	21,3	22,0	21,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2022

In realtà il rapporto degli italiani con la politica è più ambivalente e complesso di quel che sembra, fatto di speranze e disillusioni nei confronti di quello che la politica annuncia e poi non riesce a fare, di allontanamenti e successivi riavvicinamenti, mentre rimane la speranza che prima o poi la politica riesca a dare risposte alle questioni principali che il Paese (e i giovani) devono affrontare.

E soprattutto la politica continua ad essere al centro della vita democratica del nostro Paese e resta un elemento fondamentale nella quotidianità degli italiani: il 75,4% di chi ha più di 35 anni si informa di politica (-1,5% negli ultimi dieci anni) e il 67,3% parla di politica (+0,8% nel periodo considerato), e il 37,5% lo fa almeno una volta a settimana (tab.13). Tra i giovani il 70,9% si informa e il 63,6% parla di politica, con una riduzione che è, rispettivamente del 2,7% e del 2,6% negli ultimi dieci anni. Decisamente più bassa, ma comunque significativa, la quota di quelli che parlano spesso di politica, che sono il 31,2% del totale.

Tab. 13 - Italiani che parlano e si informano di politica, per età

(val. per 100 persone della stessa età e differenza assoluta 2010-2020)

Comportamenti	18-34 anni		35 anni ed oltre		Totale 18 anni ed oltre	
	2020 val.%	diff. 2010-2020	2020 val.%	diff. 2010-2020	2020 val..%	diff. 2010-2020
Parlano di politica	63,6	-2,6	67,3	0,8	66,5	0,1
Parlano di politica almeno una volta la settimana	31,2	-4,5	37,5	-1,9	36,2	-2,3
Si informano di politica	70,9	-2,7	75,4	-1,4	74,4	-1,5
Si informano di politica almeno una volta la settimana	46,5	-7,2	59,9	-3,4	57,2	-3,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat "Aspetti della vita quotidiana"



6. La riscoperta della solidarietà

La pandemia ha fatto emergere situazioni di solitudine e di difficoltà di persone costrette in casa ed impossibilitate a recarsi ad acquistare medicine o generi di prima necessità perché malate o anziane; di giovani studenti privati della vita di relazione e in difficoltà a seguire le lezioni della didattica a distanza e ha anche determinato la perdita di lavoro e di risorse economiche per molti di quelli che svolgevano lavori precari in settori che si sono dovuti fermare. Tra questi ultimi ci sono soprattutto giovani: il 19,0% dei giovani intervistati dichiara che durante la pandemia ha smesso di studiare o ha perso il lavoro.

Parallelamente alla comparsa dei bisogni degli anziani e di individui/famiglie in difficoltà, si sono moltiplicate le iniziative di supporto e sostegno da parte di chi disponeva di competenze, risorse e tempo per combattere la solitudine, la paura della malattia, l'ansia, la povertà, con la riscoperta dei valori del vicinato, del quartiere, della comunità.

Di fronte ad una malattia la cui cura più efficace era rappresentata dall'isolamento e dal distanziamento, nel corpo sociale ha vinto la convinzione che bisognava essere uniti e che nessuno si salva da solo.

La riscoperta della comunità, che a livello nazionale si è manifestata con l'adesione di massa alle regole imposte, nel territorio si è sostanziata nella reazione dei singoli, che si sono distinti sia attraverso atti di impegno individuale che mettendosi a disposizione di enti/associazioni/gruppi per offrire aiuto ai soggetti più deboli e in difficoltà.

E sono stati soprattutto i più giovani a mostrare il proprio impegno e la propria disponibilità ad aiutare gli altri: 1 giovane su 4, il 24,1% del totale (e il 27,7% tra i giovanissimi in età compresa tra i 18 e i 24 anni), con quote che superano il 27% nelle grandi città, durante la pandemia si è impegnato personalmente in attività di volontariato, e la stessa quota (che sale al 25,6% tra giovanissimi e al 27,3% tra gli uomini) ha partecipato ad attività di crowdfunding, aderendo a campagne di raccolta fondi per aiutare persone/strutture in difficoltà (tab.14).

Tab. 14 - La solidarietà degli italiani durante la pandemia, per età (val%)

Attività	Giovani di cui: 18-24 anni	di cui: 25-36 anni	Totale 18-36 anni	Adulti 37-64 anni	Anziani (65 anni e oltre)	Totale
Hanno fatto attività di volontariato	27,7	22,1	24,1	20,5	21,9	21,7
Hanno aderito a campagne di raccolta fondi (crowdfunding)	25,6	23,3	24,1	19,5	36,3	25,3

Fonte: indagine Censis, 2022

Dalla consegna di farmaci e di cibo, alla compagnia, all'aiuto nei compiti a casa o a distanza, le attività di volontariato e di sostegno hanno visto come protagonisti tanti giovani. Impegni solidali che hanno rappresentato uno strumento di resilienza, un baluardo strategico contro il disorientamento, la paura, la solitudine, le difficoltà pratiche ed economiche.



I più disponibili sono stati quelli che abitano nel Nord-ovest, che nel 33,0% dei casi si sono mobilitati per aiutare individui o famiglie in difficoltà, mentre i più generosi sono i giovani che vivono nelle regioni del Centro, che per il 29,8% del totale hanno partecipato a raccolte fondi (tab.15).

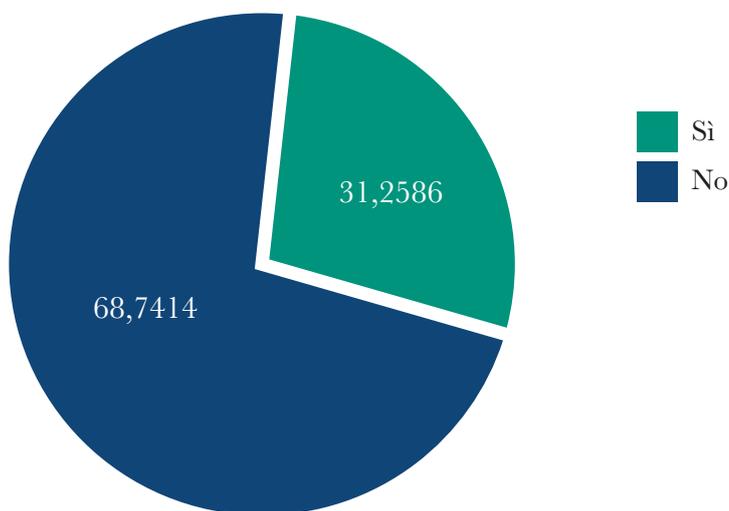
A fronte di una solidarietà più strutturata la pandemia ha rappresentato anche una formidabile occasione di riscoperta del vicinato, della comunità e della solidarietà spontanea. Il 31,3% dei giovani dichiara che durante la pandemia ha riscoperto la vita di quartiere, con quote che raggiungono il 37,4% tra chi abita nelle città che hanno tra i 100.000 e i 500.000 abitanti ed è del 34,2% tra chi vive nelle aree urbane maggiori (fig.2).

Tab.15 - La solidarietà dei giovani durante la pandemia per area geografica (val.%)

Attività	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale (18-36 anni)
Fatto attività di volontariato	33,0	15,2	18,5	25,3	24,1
Aderito a campagne di raccolta fondi (<i>crowdfunding</i>)	22,8	15,4	29,8	26,6	24,1
Attività di volontariato e/o aderito a campagne di raccolta fondi (<i>crowdfunding</i>)	41,5	25,8	38,4	38,4	36,8

Fonte: indagine Censis, 2022

Fig. 2 - Giovani che durante la pandemia hanno riscoperto la vita di quartiere (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2022

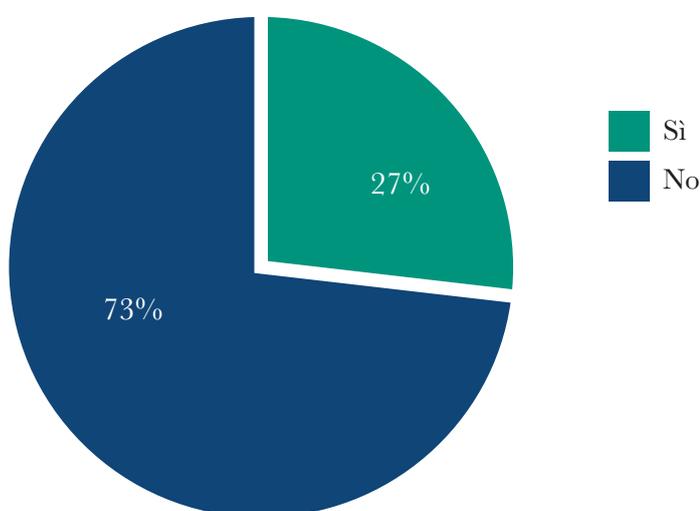


7. Dal malessere alla malattia: il post Covid dell'animo

La sofferenza dei giovani, chiusi in casa e isolati dai loro pari, si è manifestata attraverso la comparsa di tanti e diversi piccoli malesseri fisici, al punto che 1 giovane su 4, il 26,7% del totale, dichiara che la propria salute durante la pandemia è peggiorata (fig.3).

Fig. 3 - L'impatto della pandemia sulla salute dei giovani (val%)

“La mia salute è peggiorata”



Fonte: indagine Censis, 2022

Ne è la prova la comparsa di un insieme di piccoli disturbi che in diversi casi sono stati concomitanti con l'insorgere del Covid ma che rivelano come il mutare delle condizioni di vita del periodo pandemico abbia avuto un impatto sulle condizioni di salute anche degli individui più sani, determinando la crescita di malesseri fisici che peggiorano la qualità della vita e il benessere soggettivo.

Durante la pandemia il 97,5% dei giovani di 18-36 anni ha avuto almeno un piccolo disturbo, più che gli adulti (94,5%) e gli anziani (80,5%) (tab.16).

Il più ricorrente è il mal di testa, che ha colpito il 69,1% degli under 37enni; il 57,1% ha sofferto di mal di schiena o dolori articolari; il 41,9% ha avuto problemi intestinali; il 39,1% mal di stomaco o disturbi esofagei.

Il confronto con un'analogha indagine realizzata cinque anni orsono evidenzia che sono aumentati i giovani che soffrono di mal di schiena (+33,2 la differenza percentuale), mal di testa (+38,0 punti percentuali), mal di stomaco, gastrite, problemi digestivi (+21,6 punti percentuali), problemi intestinali (+22,7 punti percentuali).



Numeri che rivelano sia un aumento dei piccoli disturbi in pandemia rispetto al periodo precedente sia come è cambiata la loro geografia, con la crescita in particolare di mal di schiena, mal di testa, problemi digestivi e problemi intestinali.

Tab. 16 - Italiani a cui nell'ultimo anno è capitato di soffrire di uno o più piccoli disturbi, per età (val%)(*)

<i>Nell'ultimo anno, Le è capitato di soffrire di uno o più dei seguenti piccoli disturbi?</i>	<i>Età in classe Giovani (18-36 anni)</i>	<i>Adulti (37-64 anni)</i>	<i>Anziani (65 anni e oltre)</i>	<i>Totale</i>
Mal di schiena, dolori muscolari e articolari	57,1	64,1	56,4	60,3
Mal di testa	69,1	57,9	16,3	49,0
Mal di stomaco, reflusso gastro-esofageo, problemi digestivi	39,1	42,2	19,7	35,2
Problemi intestinali (stitichezza, diarrea ecc.)	42,2	30,0	16,3	29,1
Raffreddore, tosse, mal di gola, problemi respiratori	31,2	30,0	16,0	26,4
Mal di denti	21,7	21,6	13,0	19,2
Allergie	22,3	17,2	10,9	16,6
Influenza	16,0	8,3	3,2	8,7
Congiuntiviti	5,1	4,4	4,3	4,5
Almeno un disturbo	97,5	94,5	80,5	91,3
Nessun disturbo	2,5	5,5	19,5	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2021

Si tratta di malesseri fisici che in alcuni casi sono l'espressione di disagi psicologici, manifestatisi con la reclusione in casa prima e la prolungata mancanza di vita di relazione poi: da una recente indagine è emerso che l'81,0% dei presidi delle scuole secondarie ritiene che tra gli studenti siano sempre più diffuse forme di depressione e di disagio esistenziale, rese più gravi dalla pandemia.

I giovani, soprattutto quelli che hanno meno di 25 anni, sono quelli che hanno sofferto di più la reclusione in casa e la mancanza di relazionalità imposte dal distanziamento sociale, e i dati dell'indagine lo mostrano in maniera evidentissima e preoccupante.

Il 60,7%, quota che sale al 64,5% tra le donne e al 69,6% tra gli under 25enni, durante la pandemia ha sofferto la mancanza di relazionalità e si è sentito solo: tra gli adulti la quota è del 44,3%, tra i longevi è il 24,1% ad essersi sentito solo (tab.17). Ma non è finita qui: il 44,6% degli under 37enni (49,4% tra i giovanissimi) dichiara di aver avuto problemi psicologici e di aver sofferto di ansia, depressione, tra gli adulti la percentuale di chi ha avuto problemi psicologici è del 26,2%, tra i longevi del 18,4%. Tra i fattori di stress, in questi mesi ampiamente analizzati e commentati da esperti, sono da annoverarsi i timori di contrarre il virus, la noia, la mancanza di contatti personali con compagni di classe, amici, colleghi, la mancanza di spazio in casa, l'inadeguatezza dei supporti tecnologici a disposizione.



Dati che sono confermati dagli stessi psicologi in una recente indagine su un campione di oltre 5.000 iscritti all'ordine, da cui risulta che durante e dopo la pandemia è aumentata la richiesta di prestazioni soprattutto da parte delle donne (+37%) e dei giovani (+36% di 18-24enni, +25% di 25-34enni), con una crescita esponenziale dei problemi legati a disturbi di ansia, di umore/depressione, di problemi relazionali e con l'insorgere di problemi scolastici. Disagi che l'83% degli intervistati mette in relazione con la limitazione delle relazioni sociali indotta dalla pandemia.

Infine, ben il 17,6% dei giovani (20,7% tra quelli con meno di 25 anni) dichiara che durante la pandemia ha aumentato il consumo di alcool o di altre sostanze.

Si tratta di disagi meno evidenti della perdita di un lavoro o dell'abbandono scolastico, ma che sono sicuramente ad essi correlati e insieme più profondi e più difficili da affrontare, che consegnano al post pandemia una nuova generazione fatta di giovani fragili, soli, impauriti, che diffidano degli altri e che si sono abituati a farne a meno, anche attraverso il solitario abuso di sostanze.

Il 45,5% dei giovani dichiara che dopo la pandemia desidera trascorrere a casa più tempo possibile, il 47,9% ha sviluppato una sorta di agorafobia e ha paura a frequentare locali e luoghi affollati, il 46,9% dichiara di sentirsi fragile (tra gli adulti la quota è del 35,8% e tra gli anziani del 26,6%) e il 31,8% si sente solo, quota che sale al 39,4% tra i giovanissimi.

Tab. 17 - I disagi psicologici degli italiani durante e dopo la pandemia, per età (val.%)

<i>Disagi psicologici</i>	<i>Età in classe Giovani 18-36 anni</i>	<i>Adulti 37-64 anni</i>	<i>Anziani 65 anni e oltre</i>	<i>Totale</i>
Durante la pandemia				
Spesso mi sono sentito solo	60,7	44,3	24,1	42,5
Ho avuto problemi psicologici, di depressione di ansia	44,6	26,2	18,4	28,4
Ho aumentato il consumo di alcool/altre sostanze	17,6	8,1	1,5	8,5
Dopo la pandemia				
Desidero trascorrere a casa più tempo possibile	45,5	49,5	44,3	47,1
Ho paura a frequentare locali/luoghi affollati	47,9	43,2	42,2	44,0
Mi sento fragile	46,9	35,8	26,6	35,8
Sono solo	31,8	19,2	16,7	21,5

Fonte: indagine Censis, 2022

Nel caso delle giovani donne, al disagio psichico si sommano paure di genere che determinano un quadro di insicurezza aumentata e preoccupante rispetto all'epoca pre-pandemica: il 51,3% delle under 37enni desidera trascorrere più tempo possibile a casa (per i maschi la quota è del 40,0%); il 57,1% ha paura a frequentare luoghi affollati (tra i maschi il 39,3%) e il 54,1% si sente fragile (contro il 40,1% dei coetanei maschi) (tab.18).

**Tab. 18 - L'insicurezza dei giovani dopo la pandemia, per genere (val.%)**

<i>Comportamenti</i>	<i>Maschio</i>	<i>Femmina</i>	<i>Totale giovani (18-36 anni)</i>
Desidero trascorrere più tempo possibile in casa	40,0	51,3	45,5
Ho paura a frequentare locali/luoghi affollati	39,3	57,1	47,9
Mi sento fragile	40,1	54,1	46,9

Fonte: indagine Censis, 2022

La verità è che il Covid-19 ha fatto crescere lo stato d'ansia e le insicurezze di tutti, andandosi ad intrecciare con le paure che da tempo attraversano la nostra società e che sono parte integrante della nostra esistenza. Dopo la pandemia i giovani- e soprattutto le giovani-si scoprono più fragili e il loro nemico è il compagno di banco, il coetaneo che frequenta gli stessi luoghi, l'altro da sé che si incrocia per strada.

Sicuramente la pandemia ha funzionato da catalizzatore di malesseri psicologici latenti o preesistenti, determinando una crescita delle richieste di sostegno e di aiuto da parte degli adolescenti e dei giovani a psicologi e personale esperto, mentre è difficile stimare esattamente quali saranno gli effetti a lungo termine sulla salute mentale della popolazione, data l'eccezionalità e l'unicità dell'evento, ma è plausibile che gli effetti ci saranno e peseranno anche nell'età adulta su di una generazione che ha trascorso tanto tempo in casa saltando a piè pari passaggi fondamentali della propria esistenza.



8. Il disagio che si riflette sul proprio corpo

I giovani hanno un rapporto d'amore-odio con il proprio corpo, che rappresenta la vetrina verso l'esterno, che mostrano senza imbarazzi sui social, che cercano di mantenere in forma e di rimodellare in tutti i modi, con le diete, lo sport, il fitness, la chirurgia estetica, i tatuaggi.

Le situazioni di disagio fisico e psicologico che hanno vissuto i giovani durante la pandemia hanno avuto ripercussioni anche sul loro rapporto con il corpo e sul comportamento alimentare.

Con le palestre chiuse e l'attività sportiva individuale permessa solo nei dintorni della propria abitazione, anche lo sport praticato si è spostato sul digitale, ed è diventato particolarmente difficile dare all'attività fisica quella continuità che era garantita nella vita in presenza.

Nonostante gli sforzi fatti per trasformare le case in palestre e spostare le lezioni sugli schermi, la pratica sportiva durante la pandemia si è inevitabilmente ridotta, e anche dopo la fine dell'emergenza non è stato semplice tornare alle abitudini della vita normale, anche perché molti hanno mantenuto una resistenza a frequentare le palestre, percepite come luoghi chiusi ed affollati in cui era più facile essere contagiati.

Il risultato è che il 43,1% dei giovani dichiara di aver ridotto l'attività fisica rispetto all'epoca del pre-pandemia, con una incidenza che è la stessa tra maschi e femmine e tra giovanissimi e giovani-adulti. La conseguenza più visibile (che si aggiunge al già segnalato peggioramento della salute e alla comparsa generalizzata di piccoli fastidi), determinata anche dall'inevitabile maggiore attenzione per la fruizione domestica del cibo, sia cucinato che acquistato on line, è stato l'aumento di peso, che ha riguardato il 42,0% dei giovani, soprattutto le donne (44,4%) (tab.19).

Ma c'è un'altra conseguenza, più subdola e che si fatica maggiormente a riconoscere e a curare, che è rappresentata dalla comparsa di disturbi del comportamento alimentare, i più diffusi dei quali sono l'anoressia e la bulimia. Ebbene, l'11,7% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 36 anni dichiara di soffrire di questo genere di disturbi, confermando che si tratta di problemi molto diffusi, che tagliano trasversalmente la società e che sono presenti anche in età post-adolescenziale.

Poco importa se gli intervistati abbiano ben inteso cosa si intende per disturbo del comportamento alimentare: quello che conta è che c'è una percentuale significativa di giovani che riconosce di non avere un rapporto sano e corretto con il cibo e con l'alimentazione, e che in qualche modo avrebbe bisogno di essere sostenuto e aiutato per non precipitare nel baratro della malattia.



Si tratta di disturbi che ormai sono trasversali rispetto al sesso e all'età: denuncia problemi del comportamento alimentare il 12,8% delle donne giovani e il 10,7% dei maschi; il 15,7% dei giovanissimi con meno di 25 anni e il 9,6% di quelli che hanno tra i 25 e i 36 anni.

Sono disturbi che riflettono un disagio esistenziale e una difficoltà nel rapporto con il proprio corpo che trascendono dalla pandemia, ma che sicuramente sono stati accentuati dalla solitudine e dall'assenza di relazionalità tra pari vissuta durante l'emergenza sanitaria. Non è un caso se fra i giovani che vivono nelle grandi città con più di 500.000 abitanti la quota di quelli che dichiarano di avere problemi nel comportamento alimentare sale al 20,2%, e fra i disoccupati è del 16,7%.

Tab. 19 - L'impatto della pandemia sul corpo dei giovani per genere ed età (val.%)

<i>Dopo la pandemia</i>	<i>Genere Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Età 18-24 anni</i>	<i>(18-36 anni)</i>	<i>Totale giovani 25-36 anni</i>
Ho ridotto di molto l'attività fisica	42,4	43,9	43,7	42,8	43,1
Il mio peso è aumentato	39,7	44,4	42,9	41,5	42,0
Ho disturbi del comportamento alimentare (bulimia, anoressia)	10,7	12,8	15,7	9,6	11,7

Fonte: indagine Censis, 2022



9. Giovani che... in Italia non ci vogliono stare

La pandemia, con la restrizione alla mobilità per tutti, ha avuto come effetto anche quello di ridurre gli spostamenti e i trasferimenti dei cittadini italiani verso altri paesi, in costante crescita da alcuni anni. Un fenomeno che sicuramente è ripreso con la fine dell'emergenza e che, se non si mette in campo un pacchetto organico di misure a favore di giovani e del loro benessere, è destinato ad aumentare ulteriormente nel futuro, contribuendo a quei fenomeni di rimpicciolimento (sempre meno residenti) e invecchiamento (residenti sempre più longevi) che non lasciano ben sperare per il futuro del nostro Paese.

I dati dell'Istat certificano che negli ultimi dieci anni 980.000 italiani hanno cancellato la loro residenza per trasferirsi all'estero; nel 2020 i cittadini italiani che si sono trasferiti sono stati circa 120.000 e hanno un'età media di 32 anni.

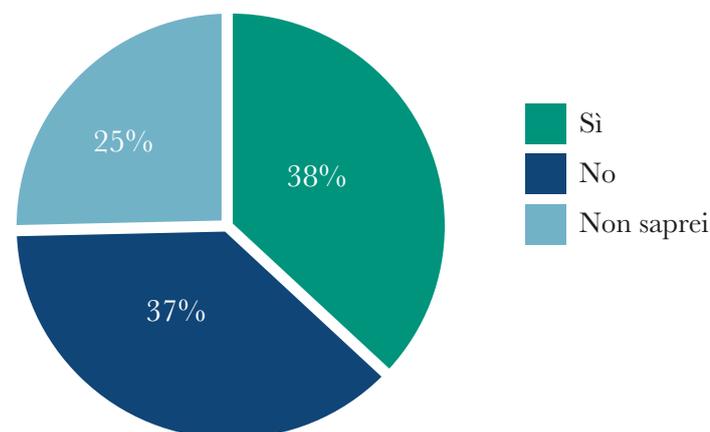
I dati dell'AIRE, il registro degli italiani residenti all'estero tenuto dalla Farnesina, riportano per il 2021 109.528 italiani che hanno preso la residenza a seguito di espatrio, con una riduzione del 19,5% rispetto ai quasi 131.000 dell'anno precedente: di questi, il 42,8% sono giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni. Sono dati peraltro sottostimati, in quanto non tengono conto dei tanti italiani che vivono all'estero senza avere la residenza.

La propensione dei nostri giovani a guardare sempre più oltre i confini nazionali è confermata dal 37,7% di millennials e generazione Z che dichiarano che se ne avessero la possibilità andrebbero via dall'Italia, cui si affianca un ulteriore 25,4% che non sa (fig.4).

E' questo l'effetto, da un lato della affermazione di una dimensione internazionale e globale, che accomuna i giovani di tutti i paesi ed è favorita dalla vita digitale, ma dall'altro è l'esito tutto italiano di una società che respinge i giovani e di un mercato del lavoro che offre loro poche possibilità di impiego, spesso sottopagate. Una recente indagine sui giovani marchigiani che risiedono all'estero rivela come l'89,5% di questi ritenga che fuori dai nostri confini il lavoro sia pagato meglio e siano maggiormente valorizzate le competenze possedute, e l'84,2% sia convinto che al di fuori dell'Italia si abbiano maggiori prospettive di carriera.

Fig. 4 - Opinioni dei giovani sul progetto di vita in Italia nel post pandemia (val%)

“Se ne avesse la possibilità andrebbe via dall'Italia?”





10. Le periferie geografiche che diventano periferie sociali

Il processo di svuotamento e di invecchiamento non è lo stesso in tutte le zone del Paese, e a soffrire di più dello spopolamento sono i piccoli comuni periferici. I dati demografici sono chiari: nei comuni con meno di 10.000 abitanti vivono 3.458.275 giovani che hanno meno di 36 anni, pari al 29,7% del totale, diminuiti del 31,2% negli ultimi 20 anni, quando i giovani nel complesso si sono ridotti del 25,3% (tab.20). In valore assoluto, dal 2001 al 2022 i centri più piccoli hanno perso 1.567.534 giovani.

Tab.20 - Giovani (18-36 anni) residenti in Italia per classe di ampiezza demografica del comune di residenza

- Anni 2001-2022(*) (v.a., val.%, differenza assoluta e var.% 2001-2022)

Ampiezza	2022 v.a.	val.%	2001-2022 diff. assoluta	var.%
Fino a 10.000 abitanti	3.458.275	29,7	-1.567.534	-31,2
10.001-30.000 abitanti	2.896.584	24,8	-771.626	-21,0
30.001-100.000 abitanti	2.574.914	22,1	-807.458	-23,9
100.001-500.000 abitanti	1.318.191	11,3	-341.733	-20,6
Oltre 500.000 abitanti	1.413.382	12,1	-465.601	-24,8
Totale	11.661.346	100,0	-3.953.952	-25,3

(*) Popolazione al 1° gennaio di ciascun anno
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Oltre alla piccola dimensione, un altro fattore che ha provocato lo svuotamento di alcune aree sino quasi alla loro estinzione è la distanza dai poli di offerta dei servizi socio-culturali: le cosiddette aree interne, ovvero quei comuni che si trovano a una distanza di almeno 30 minuti dai poli urbani, in cui vivono circa 2 milioni e 650.000 giovani, pari al 22,7% del totale, negli ultimi 20 anni hanno perso oltre un milione di giovani (-28,3%), e il calo maggiore lo hanno subito i comuni periferici (-30,0%) e gli ultraperiferici (-34,5%) (tab.21).

Tab. 21 - Giovani (18-36 anni) residenti in Italia per area di residenza - Anni 2001-2022 (1)
(v.a., val.%, differenza assoluta e var.% 2001-2022)

Area di residenza	2022 v.a.	val.%	2001-2022 diff. assoluta	var.%
<i>Giovani 18-36 anni</i>				
A - Polo	4.031.303	34,6	-1.293.885	-24,3
B - Polo intercomunale	315.079	2,7	-113.350	-26,5
C - Cintura	4.668.851	40,0	-1.503.945	-24,4
<i>Aree interne</i>	<i>2.646.113</i>	<i>22,7</i>	<i>-1.042.772</i>	<i>-28,3</i>
D - Intermedio	1.587.686	13,6	-574.363	-26,6
E - Periferico	918.117	7,9	-394.394	-30,0
F - Ultraperiferico	140.310	1,2	-74.015	-34,5
Totale	11.661.346	100,0	-3.953.952	-25,3
<i>Totale popolazione</i>				
A - Polo	20.377.092	34,5	423.589	2,1
B - Polo intercomunale	1.569.713	2,7	41.910	2,7
C - Cintura	23.685.010	40,2	1.845.148	8,4
<i>Aree interne2</i>	<i>13.351.307</i>	<i>22,6</i>	<i>-288.217</i>	<i>-2,1</i>
D - Intermedio	8.018.917	13,6	68.826	0,9
E - Periferico	4.618.278	7,8	-274.931	-5,6
F - Ultraperiferico	714.112	1,2	-82.112	-10,3
Totale	58.983.122	100,0	2.022.430	3,6

(1) Popolazione al 1° gennaio di ciascun anno
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). Per definire quali ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i comuni "polo", cioè realtà che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti):

- un'offerta scolastica secondaria superiore articolata (cioè almeno un liceo - scientifico o classico - e almeno uno tra istituto tecnico e professionale);
- almeno un ospedale sede di d.e.a. I livello;
- una stazione ferroviaria almeno di tipo silver.

Nella nuova classificazione (feb. 2022) delle aree interne i comuni che distano meno di 27,7 minuti dal polo più vicino si definiscono "cintura"; quelli che distano oltre 27,7 minuti rientrano nelle aree interne. Le aree interne si suddividono a loro volta in 3 categorie, sempre in base alla distanza dal polo: comuni intermedi (distanza compresa tra 27,7 minuti e meno di 40,9 minuti), comuni periferici (distanza compresa tra 40,9 minuti e meno di 66,9 minuti), comuni ultraperiferici (distanza superiore o uguale a 66,9 minuti).



Il risultato è che oggi i giovani che si trovano a vivere in dimensioni di micro territorialità, che spesso sono anche di ruralità, esprimono un disagio profondo e maggiore rispetto ai loro coetanei che si trovano in contesti più ampi e meglio serviti.

Il 48,5% dei giovani che vivono in comuni con meno di 10.000 abitanti dichiara che durante la pandemia ha avuto problemi psicologici, di ansia o depressione, il 18,8% ha aumentato il consumo di alcool e sostanze stupefacenti, il 38,5% si sente solo e il 14,3% ha disturbi del comportamento alimentare (tab.22).

Tutti segnali chiari di come la periferia allontani i giovani dal benessere e finisca per trasformarsi da luogo di vita a stato dell'animo.

La marginalità di chi vive nelle aree urbane più periferiche è un problema in più che si deve porre chi oggi si trova a dover decidere delle policy sui e per i giovani.

Tab. 22 - Il disagio dei giovani durante e dopo la pandemia, per ampiezza del comune di residenza (val%)

<i>Situazioni di disagio</i>	<i>Comune di residenza fino a 10.000 abitanti</i>	<i>Totale giovani 18-36 anni</i>
Durante la pandemia ha avuto problemi psicologici/ di depressione/ansia		
Sì	48,5	44,6
No	51,5	55,4
Totale	100,0	100,0
Durante la pandemia ha aumentato il consumo di alcool/altre sostanze		
Sì	18,8	17,6
No	81,2	82,4
Totale	100,0	100,0
Si sente solo/a		
Sì	38,5	31,8
No	61,5	68,2
Totale	100,0	100,0
Ha disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia...)		
Sì	14,3	11,7
No	85,7	88,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2022



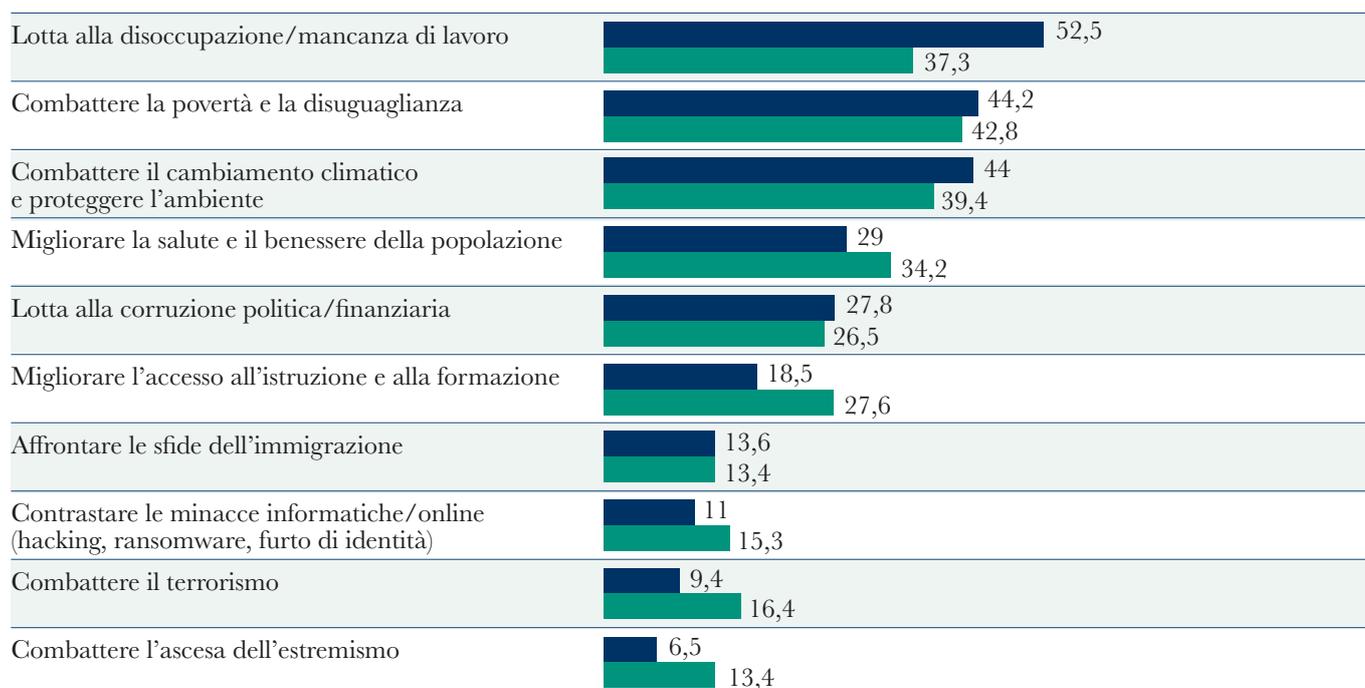
11. Un'agenda delle priorità

Nell'Italia che stenta a ripartire, in cui i giovani sono un convitato di pietra che nessuno vuole far sedere a capotavola, con circa 235 milioni di euro del PNRR pronti ad essere spesi, quali sono, nelle opinioni dei giovani, le priorità da affrontare in un Piano d'azione strategico, che potrebbero farli di nuovo sognare e restituire loro la fiducia nella possibilità di un futuro migliore, da trascorrere nel nostro Paese?

- Al primo posto, il 52,5% dei giovani italiani di età compresa tra i 16 e i 30 anni, pone la questione della lotta alla disoccupazione e alla mancanza di lavoro: fra gli europei la quota è al 37,3% (fig.5);
- segue la lotta alla povertà e alla disuguaglianza, giudicata prioritaria dal 44,2% degli italiani e dal 42,8% degli europei;
- al terzo posto, fondamentale per il 44% dei nostri connazionali e il 39,4% degli europei, è la questione dello sviluppo sostenibile attraverso la protezione dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici;
- meno importante per i giovani italiani il miglioramento dell'accesso all'istruzione e alla formazione, espresso come bisogno prioritario dal 18,5%, contro un ben più alto 27,6% dei giovani europei.

Obiettivi di antica data come lavoro, formazione, disparità sociali e salute (quest'ultimo rafforzato negli ultimi anni dalla possibilità che si sviluppino epidemie di portata mondiale) si intrecciano con il tema-bandiera del nostro tempo, di cui gli stessi giovani si sono fatti portavoce: il cambiamento climatico e i suoi impatti.

Fig. 5 - Questioni politiche che i giovani (16-30 anni) vorrebbero che fossero considerate prioritarie, confronto Italia-Ue27, 2021 (val.%) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Eurobarometro, "European Parliament Youth Survey" 2021



Il tema della lotta alle disparità sociali è al centro dei desiderata della maggior parte degli italiani, per cui il 70,1% della popolazione dichiara che preferirebbe vivere in una società che non lascia indietro nessuno, anche a costo di essere tutti meno ricchi, mentre 3 italiani su 10 preferirebbero una società che premia chi è bravo e ha voglia di fare, anche a costo di lasciare indietro qualcuno (tab.23).

E' questo l'esito di una crisi economica che ha avuto inizio ormai 15 anni fa e da cui non siamo mai usciti, che ha avuto come portato disoccupazione, precarietà, impossibilità ad emanciparsi per tanti giovani. Ecco che allora diventa fondamentale immaginare una società che si sviluppa con la logica del "noi" piuttosto che una società in cui vince l'io egoistico di una minoranza.

La prima opzione, di chi è a favore di una riduzione della povertà e delle differenze sociali, prevale nella popolazione a prescindere da età (68,0% tra i giovani, 70,3% tra i longevi) e genere (68,7% tra gli uomini, 71,5% tra le donne), e supera la maggioranza anche se si considera la condizione professionale (67,9% tra gli occupati, 79,8% tra i disoccupati) e la situazione socio-economica (79,1% per chi vive in famiglie che hanno redditi inferiori ai 15.000 euro l'anno, 63,1% per chi ha redditi famigliari che superano i 50.000 euro).

Tab. 23 - Opinioni degli italiani sulla società in cui vorrebbero vivere nel futuro, per età (val%)

In che società vorrebbe vivere nel futuro?

	Età in classe Giovani (18-36 anni)	Adulti (37-64 anni)	Anziani (65 anni e oltre)	Totale
In una società che non lascia indietro nessuno, anche a costo di essere tutti meno ricchi	68,0	71,1	70,3	70,1
In una società che premia chi è bravo e ha voglia di fare, anche a costo di lasciare qualcuno indietro	32,0	28,9	29,7	29,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2022

Sulla base delle risposte fornite, lo schema delle priorità individuate dai giovani evidenzia:

- una richiesta di sostenibilità che non si ferma all'ambiente, ma include i tradizionali bisogni sociali su cui nel tempo è stata costruita la società del benessere diffuso;
- la centralità della condizione giovanile, che in questo momento deve essere considerata al primo posto nelle scelte politiche per ridurre le disuguaglianze economiche e sociali e promuovere sviluppo.

Al di là dei grandi temi su cui nei prossimi anni si giocheranno la capacità e la volontà del Governo e delle istituzioni di ridurre i divari generazionali dando maggiori opportunità di crescita ai giovani e non facendo pesare unicamente su di loro il debito futuro, nell'ambito dell'indagine gli intervistati sono stati sollecitati a fornire un loro parere sull'introduzione di alcuni possibili misure a favore dei giovani che potrebbero richiedere un investimento in tasse aggiuntive per tutti, molte delle quali sono nate o sono state appoggiate del Consiglio nazionale dei giovani, e inserite nelle Linee programmatiche di attività e/o nei Documenti che sono stati presentati agli interlocutori istituzionali, prima di tutto il Ministro per le Politiche giovanili.

Si tratta di un pacchetto di possibili proposte che, se adottate, potrebbero rappresentare un segnale tangibile della effettiva volontà di reindirizzare le politiche pubbliche a favore dei giovani.



In linea generale c'è da registrare un'ampia adesione di massima a molte delle misure suggerite, anche a quelle che comporterebbero maggiori esborsi per lo Stato e, conseguentemente, per i contribuenti.

Al primo posto gli italiani collocano la cultura, e sono favorevoli ad estendere l'ingresso gratuito, già previsto per i minori, a tutti gli under 35enni nei musei e nei luoghi della cultura. Si tratta di una proposta avanzata di recente come "ristoro" delle occasioni culturali perse durante la pandemia, che ottiene un voto medio della intera popolazione di 7,1 e dei soli under 37enni di 7,0 (tab.24).

Al secondo posto per gli italiani, al primo per generazione Z e millennials viene collocato il riscatto gratuito della laurea per i minori di 35 anni, che è stato a più riprese preso in considerazione dai Governi che si sono succeduti, e inserito dal Consiglio Nazionale Giovani all'interno del Piano Giovani 2021 per tutti gli studenti, a prescindere dalla regolarità del percorso di studi, come questione di giustizia generazionale nei confronti di chi affronta percorsi formativi più lunghi e per incentivare i giovani al proseguimento degli studi universitari.

Al terzo posto viene votata con una media di 6,7 una misura che implicherebbe una revisione del sistema previdenziale, vale a dire l'introduzione di un assegno minimo al raggiungimento della pensione (pensione di garanzia) per assicurare un trattamento previdenziale equo e sostenibile alle generazioni che avranno un assegno calcolato interamente sull'ammontare dei contributi versati e che sono interessate da percorsi lavorativi discontinui, precari e con bassi redditi. Si tratta di una proposta che il CNG ha promosso e sostenuto, chiedendo l'introduzione di un sistema che consideri nella carriera contributiva anche i periodi di formazione e di volontariato.

Segue, con un punteggio medio che supera abbondantemente la sufficienza, la previsione di una progressiva estensione della no tax area per l'iscrizione all'Università degli studenti appartenenti a nuclei famigliari che dichiarano Isee fino a 30.000 euro annui. Si tratta di una proposta promossa dal CNG per favorire una partecipazione quanto più ampia possibile ai percorsi universitari.

Fortemente caldeggiata dai più giovani (voto medio 6,6), ma non dal resto della popolazione (5,9 di media) è la proposta, avanzata da CNG per fronteggiare le fragilità economiche del post Covid, dell'istituzione di un Fondo per gli affitti da destinare ai giovani con Isee medio-bassi. Tale fondo andrebbe ad integrare ed ampliare il bonus affitto giovani introdotto dall'ultima legge di bilancio che prevede una detrazione di imposta per i locatari di età compresa tra i 20 e i 31 anni con un reddito annuo non superiore ai 15.493 euro. Supera la sufficienza per l'insieme della popolazione, con un voto medio di 6,1, ma non dei più giovani, che le attribuiscono un voto medio di 5,6, la proposta di estendere a tutte le nuove assunzioni di under 36 nel settore privato l'esonero totale dal pagamento dei contributi, attualmente previsto per 36 mesi (48 nelle regioni meridionali) e per un importo massimo degli sgravi fiscali di 6.000 euro. In base ai dati dell'Inps nel 2021 le assunzioni con quest'agevolazione sono state 169.503, a conferma che si tratta di uno strumento utile e ampiamente utilizzato dalle imprese.



Non ottengono la sufficienza le proposte che non implicano un investimento economico, ma invece tendono ad accrescere il valore sociale e il peso politico dei più giovani, vale a dire:

- l'introduzione di una quota giovani, sul modello delle già esistenti quote rosa, per i componenti dei Consigli di Amministrazione delle Aziende (voto medio 5,3; 5,5 tra i giovani);
- l'obbligo dell'introduzione di una quota fissa di under 35enni tra i candidati alle elezioni amministrative, che ottiene un voto medio di 5,2 tra i giovani e 5,3 nella media della popolazione.

Ma soprattutto è bocciatissima la proposta di estendere il diritto di voto a chi ha compiuto 16 anni, che ottiene un secco 3,3 su 10 da parte dell'intera popolazione. Si tratta di un'ipotesi messa sul tappeto per favorire la maggiore partecipazione alla politica e il protagonismo dei più giovani, sulla scia di quanto già accade in numerosi paesi europei. Evidentemente gli italiani ritengono che sia necessaria almeno la maggiore età per esprimere le proprie preferenze politiche, mentre non è escluso che avrebbe ottenuto un maggiore consenso – anche in considerazione della modifica apportata all'art.58 comma 1 della Costituzione dalla legge costituzionale 18 ottobre 2021, n.1, che ha soppresso il limite minimo di 25 anni di età per esercitare l'elettorato attivo al Senato- l'ipotesi di abbassare l'età media in cui è possibile essere eletti in Senato, fissata a 40 anni. A maggior ragione se si pensa che nel nostro Paese a 16 anni si è abbastanza maturi per lavorare e a 18 anni si può acquistare una casa, sposarsi e mettere su famiglia.

Tab. 24 - Giudizio su alcune proposte che riguardano i giovani con meno di 35 anni e che, se adottate, potrebbero determinare tasse aggiuntive per tutti, per età (voto medio)

<i>Proposte</i>	<i>Giovani (18-36 anni)</i>	<i>Popolazione 37 anni e oltre</i>	<i>Totale</i>
Riscatto gratuito della laurea	7,1	6,9	7,0
Ingresso gratuito nei musei e altri luoghi della cultura	7,0	7,1	7,1
Pensione di garanzia cioè un minimo garantito, indipendentemente dai contributi versati	6,7	6,7	6,7
Istituzione Fondo per gli Affitti per persone con meno di 35 anni	6,6	5,6	5,9
Estensione dell'esenzione dalle tasse universitarie per ISEE fino a 30.000 euro (ora 23.000)	6,5	6,8	6,7
Esonero totale dal versamento contributi previdenziali per tre anni per assunzioni settore privato	5,6	6,2	6,1
Quota fissa di persone con meno di 35 anni nei Consigli di amministrazione delle Aziende	5,5	5,2	5,3
Quota fissa persone con meno di 35 anni tra i candidati elezioni amministrative	5,2	5,3	5,3
Servizio civile di sei mesi obbligatorio per tutti	4,9	6,3	6,0
Diritto di voto anticipato a 16 anni	3,3	3,3	3,3

Fonte: indagine Censis, 2022